

I conti sulla salute

Il guaio dei salari nella sanità spiegato con i medici italiani che se ne vanno. Dati Oms

Roma. Negli ultimi dieci anni, in Europa, i medici formati all'estero sono aumentati del 58 per cento, gli infermieri del 67 per cento. Lo rileva un nuovo rapporto dell'Oms Europa sulla migrazione del personale sanitario nel continente europeo, che lancia un allarme: la crescente dipendenza da professionisti stranieri rischia di diventare insostenibile. Secondo l'Oms, entro il 2030 mancheranno quasi un milione di operatori sanitari nella Regione europea, cifra che sale a 1,3 milioni includendo anche operatori socio-sanitari e caregiver. Il fenomeno migratorio, un tempo da Sud a Nord, oggi è multidirezionale, spinto da stipendi più alti, migliori condizioni di lavoro e maggiori opportunità di carriera. Alcuni paesi europei sono diventati "dipendenti cronici" da medici e infermieri stranieri. In Irlanda, oltre il 50 per cento degli infermieri e il 43 per cento dei medici proviene dall'estero; in Norvegia il 44 per cento dei medici è straniero, e anche Svizzera e Regno Unito superano il 30 per cento. Se da un lato questo aiuta a garantire i servizi sanitari, dall'altro impoverisce i sistemi dei Paesi di origine. A complicare il quadro c'è l'età avanzata del personale: in 13 Paesi europei, oltre il 40 per cento dei medici ha più di 55 anni e andrà presto in pensione, senza un adeguato ricambio generazionale. L'Italia si trova in una posizione intermedia. Non dipende fortemente da personale straniero (5-10 per cento nel 2023), ma perde molti dei propri professionisti. Giovani medici e infermieri formati in Italia emigrano verso Germania, Regno Unito, Svizze-

ra e Francia, attratti da stipendi più alti e contratti stabili. Solo nel 2023, 562 medici italiani hanno trovato lavoro all'estero. Il nostro paese, pur vantando una formazione di qualità, non riesce a trattenere i propri talenti, soprattutto nei primi anni di carriera. Un paradosso che pesa su un sistema già carente, in particolare nei Pronto soccorso e nelle aree periferiche.

L'Oms propone una strategia multilivello: potenziare la formazione interna, con investimenti in università, borse di studio e specializzazioni; attuare politiche di retention per trattenere i professionisti, offrendo stipendi adeguati, crescita professionale, stabilità contrattuale e buone condizioni lavorative.

Sono necessari anche una distribuzione più equa del personale sul territorio, incentivi per chi lavora in aree rurali, accordi bilaterali basati su principi etici per evitare il depauperamento dei sistemi più deboli, e un sistema informativo solido per monitorare i flussi migratori.

La mobilità del personale sanitario, avverte l'Oms, va gestita con politiche lungimiranti e coordinate a livello internazionale, per tutelare sia il diritto alla mobilità dei lavoratori sia quello dei cittadini ad avere cure di qualità. Senza interventi urgenti, la carenza di personale sanitario in Europa rischia di diventare irreversibile. E in futuro, anche i Paesi più forti non potranno più contare sui professionisti stranieri: semplicemente, non ce ne saranno abbastanza. L'Italia è a un bivio: continuare a formare per altri o investire per trattenere i propri professionisti.

Giovanni Rodriguez